

# Metal

I RAGAZZI INTELLIGENTI ASCOLTANO «METAL» PERCHÉ SONO I PIÙ INSODDISFATTI. QUINDI...

Dice uno studio dell'Università di Warwick, in Gran Bretagna, che l'heavy metal (il rock duro sporco e cattivo, tutto tra virgolette) è il genere più amato dai ragazzi particolarmente dotati di intelligenza. Lo hanno appurato sondando i gusti di oltre un migliaio di studenti dell'Accademia nazionale della gioventù di talento, e cioè di un campione già valutato al di sopra della media.

Gli esperti hanno così concluso che più uno è intelligente più è insoddisfatto, più è insoddisfatto e più ascolta una musica testimone del suo disadattamento, l'heavy metal. Ma se si stabilisce una relazione



intima tra insoddisfazione e intelligenza, sta a vedere che qualcuno dovrà ammettere che, avendo noi le «ballepiene», ma tanto, siamo intelligenti. Volendo spargere Urbi et Orbi questo bel vantaggio con la consueta generosità, conviene inserire tra i più intelligenti della terra tutti i poveri che sanno di esserlo e che non ci stanno più. Inoltre, da questo interessante balcone sulla storia si può desumere che i ricchi, essendo soddisfatti non amano il metal - ma chisseneffrega - e quindi sono una massa di pirla. Ovvio, solo relativamente alla genialità di quei nullatenenti che non ci stanno a fare la parte dei pirla con i ricchi che sono pirla perché non ascoltano l'heavy metal, ma non lo sono abbastanza per farsi fregare da quegli intelligentissimi poveri consapevoli che passano la vita ad ascoltare «metal» pieni di rabbia. O no?

Toni Jop

**PREMI** La Mostra cinematografica di Venezia ha deciso che il Leone alla carriera quest'anno andrà al regista di «Batman», «La sposa cadavere» e di altri dieci film di qualità. Burton appartiene alla generazione dei cinquantenni: è giovane ma...

di Alberto Crespi



Tim Burton sul set

Il Leone alla carriera a Tim Burton? Ma se è un bambino... Questa è la primissima reazione alla notizia che la Mostra di Venezia darà al regista di *Ed Wood* un riconoscimento che di solito spetta alle stelle della terza età. Poi si va a controllare, e si scopre che Burton non sarà nella terza età, ma almeno nella seconda, sì: il prossimo 25 agosto (4 giorni prima dell'inizio della Mostra, e 11 giorni prima della consegna del premio) compirà 49 anni. È sempre un pupo, rispetto ad altri premiati: non solo anagraficamente ma anche e soprattutto

**FUORIPROGRAMMA** Milano alla signora Berlusconi in platea

## Benigni: «Veronica, prendi me»



Roberto Benigni

Veronica Lario

«Se non fossi sposato la sposerei», dice Roberto Benigni a Veronica Lario. Boom. Robertaccio non ha saputo resistere alla tentazione, ieri sera, quando ha visto in prima fila al suo spettacolo a Milano la signora Berlusconi con i figli Barbara e Luigi. E così ha riadattato l'ormai mitica frase del Cavaliere a Mara Carfagna e si è lanciato in una proposta di matrimonio a Veronica. E per cercare di convincere la «bellissima donna» ad accettare Benigni le ha elencato una serie di caratteristiche: «Non porto tacchi, sono alto un metro e settanta tutto naturale, non ho mai messo la bandana, non ho mai messo il doppiopetto...». E aggiunge: «Ma poi perché Silvio mette sempre il doppiopetto? Glielo faccia levare!».

E poi continua irrefrenabile: «Non racconto barzellette, non vado a cena con Bondi e Gheddini, che tutti e tre quando li vedo sembrano star trek, e poi non la tradirò mai sfacciatamente come fa lui con Fede, non le farò mai canzoni con Apicella». E ancora, con il consueto stile impetuoso di quando Benigni professa amore per qualcuno: «Ho un amore straordinario per lei, mi deve credere, sono abituato a quel tuffo di cuore e a quell'unione di corpo e spirito, comunque - conclude - le volevo fare una proposta di matrimonio e ringraziarla per essermi venuto a trovare». «Sono una fan di Benigni, non vedevo l'ora che portasse Dante a teatro», aveva detto lei sorridente all'entrata prima della dichiarazione di Benigni. «Questa sera è un desiderio che si avvera».

Martedì sera Benigni aveva scherzato sulla vicenda delle foto fatte a Barbara Berlusconi all'uscita di una discoteca, ritirate dal mercato, ma poi pubblicate da «Chi», dicendo che «Silvio è un affarista, ci guadagna sempre». La signora Berlusconi ha replicato: «Ma la vicenda delle foto è un gioco e quella è stata una battuta molto divertente».

# Tim Burton è già da Leone

to artisticamente. In realtà la stupidissima battuta con cui abbiamo aperto questo pezzo implica un giudizio (positivo, positivissimo!): Tim Burton è un artista che ha conservato, pur frequentando il tritacarne di Hollywood da quasi trent'anni, un approccio fanciullesco alla vita e alla creatività. Il piacere di vederlo incoronato a Venezia è legato anche al piacere, del tutto personale, di incontrarlo: intervistarlo è una delizia, perché alla profondità della sua cultura Tim accoppia una serenità d'animo apparentemente in contraddizione con certi aspetti *dark*, oscuri, del suo mondo artistico. In altre parole, sembra uscito da uno dei suoi film, conciato come uno degli spettri di *Sleepy Hollow* o della *Sposa cadavere*, ma è uno spettro allegro, pacificato. È chiaramente uno stregone, ma la sua magia è bianca (anche se veste sempre di nero). Se c'è un regista americano che può essere paragonato a Fellini, per i film e per la personalità, è lui.

Tim Burton ha diretto finora 12 film includendo il cartoon *La sposa cadavere* ed escludendo l'altro cartoon *Nightmare Before Christmas*, che ufficialmente era diretto da Henry Selick (Burton era sceneggiatore e produttore). È una filmografia breve rispetto ad altri Leoni alla carriera, ma densa per

un under-50, e incredibilmente compatta. Noi pensiamo che la definizione di «Autore» sia una sciocca invenzione della critica francese, ma certo tra i 40-50enni di Hollywood Burton è l'unico «Autore», forse assieme a Paul Thomas Anderson e a Spike Lee (che però sta diventando molto più eclettico di lui). Burton ha un mondo fantastico molto riconoscibile: affonda nelle fiabe, nei fumetti, nei racconti gotici; è il riciclaggio americano di radici culturali europee. Se la letteratura americana ha due padri e quindi due grandi «linee», identificabili in James Fenimore Cooper e in Washington Irving; e se Cooper è l'americano «autoctono» legato al mito della natura e della frontiera mentre Irving è l'americano legato ai generi letterari della vecchia Europa; e se quindi Cooper è il padre del cinema western e di tutto ciò che è intrinsecamente americano, mentre Irving è il fratello maggiore di Poe e di tutto quell'American Gothic legato all'immaginario anglosassone... insomma, se tutti questi «e» sono veri, Burton è un figlio di Irving del quale ha portato sullo schermo il famosissimo racconto *Il mistero di Sleepy Hollow*, e quindi di tutta una corrente culturale che passa per Poe, Hawthorne e Lovecraft,

si nutre delle influenze dell'espressionismo tedesco grazie all'arrivo a Hollywood di artisti come Fritz Lang e Billy Wilder e giunge fino ai fumetti più dark e al rock cupo e ossessivo dei Velvet Underground e dei Metallica. Il tutto, però, corretto da Walt Disney. Già, perché - come non tutti sanno, almeno qui in Europa - Tim Burton è cresciuto a Burbank, sobborgo di Los Angeles dove si respira Disney in ogni soffio di vento e si diventa «disneyani» per forza. Infatti Tim, che da piccolo disegnava benissimo, trovò lavoro alla Disney poco più che ventenne e fu trattato, va detto, benissimo: fu subito chiaro che la sua personalità non

**Figlioccio di Irving e di una cultura legata al mondo fiabesco, dark gotico che viene dall'Europa. Colto simpatico, sereno...**

si adattava ai prodotti classici dello studio (lavorò, senza entusiasmo, a *Red e Toby nemici amici*), però ebbe il permesso di sviluppare due progetti personali, il breve cartoon *Vincent* e il film «dal vero» *Frankenweenie*. Il primo era un omaggio al divo horror Vincent Price, il secondo è la storia di un cagnolino/Frankenstein: il mondo di Burton era già presente in quei primi lavori che, senza la benevolenza della Disney, non sarebbero esistiti. Il secondo, visto dal divo tv Paul Reubens, procurò a Burton l'offerta di girare *Pee Wee's Big Adventure*, ispirato al personaggio televisivo di Pee Wee Herman, creato da Reubens. Il film, costato 7 milioni di dollari, ne incassò 45 nel 1985: il più era fatto. Nell'88 Burton girò il primo film davvero «suo», *Beetlejuice*, e subito dopo arrivò l'ingaggio per il primo, bellissimo *Batman*. Il resto è storia nota. Ora Burton sta girando con l'amico Johnny Depp un film molto atteso, *Sweeney Todd*, ispirato a un musical che racconta la storia sanguinosa e ironica di un barbiere serial-killer. Il film è annunciato per dicembre 2007 e le ultime notizie parlano di riprese interrotte per «impegni familiari» di Depp. Difficile, quindi, che il film sia a Venezia: ma chissà che Tim non si sbrighi...

## TV E PASSATO Stasera su Raidue alle 23.15 «If - Cosacchi a San Pietro». Il fantadocumentario curato da Giannotti. Con il contributo di Andreotti e Curzi

### Se nel '48 avesse vinto il Pci invece della Dc? Minoli prova a ridisegnare la storia

di Roberto Brunelli

**F**antastoria. Togliatti a Palazzo Chigi. Il Fronte Popolare ha vinto, la Dc ha perso. Nenni agli Esteri, Longo alla Difesa, La Pira al Lavoro. Ipotesi affascinante. Ma anche «pericolosa» secondo i più: gli Usa non se ne sarebbero stati mano nella mano, il piano Marshall ce lo saremmo scordato, la tensione sarebbe cresciuta, forse dei colpi di fucile sarebbero partiti a San Pietro... E Palmiro? Sarebbe riuscito a bloccare la rabbia dei militanti dopo l'attentato? Sarebbe riuscito a «calmare gli animi» con il suo celeberrimo discorso dall'ospedale? Difficile dirlo. Avrebbe scelto di tenersi «in equilibrio», forse, tra i due blocchi (quello atlantico e quello dell'est): ma quanto sarebbe durato? E il revanscismo cattolico? E i servizi Usa?

Niente di tutto ciò è stato, come sappiamo. Ma è il gioco del «cosa sarebbe successo se»... se, nella fattis-

pecie, le elezioni del '48 si fossero concluse con una vittoria di Pci e Psi, con il 53,5% dei voti contro il 37,5%. Cosa sarebbe successo se: è la domanda che si è fatto Giovanni Minoli che presenta stasera (ore 23.15, Rai2) un «fanta-documentario» realizzato da Giuseppe Giannotti con la consulenza di Mauro Canali, dal titolo *If - Cosacchi a San Pietro*. Una specie di

**Dicono che si sarebbe aperta una pagina terribile per il nostro Paese e che gli Stati Uniti non ce lo avrebbero permesso**

simulazione a posteriori della storia italiana (da quel fatidico 18 aprile 1948 fino alla «restaurazione» di un governo Scelba che immaginiamo ovviamente tremendo) che si avvale, tra l'altro, del contributo di Giulio Andreotti e di Sandro Curzi. E, peraltro, se Andreotti parla non sorprendentemente di «scampato pericolo» alla sola idea che nel '48 potesse andare diversamente da come andò, anche Curzi dà per scontato che «si sarebbe aperta una pagina terribile, perché ci sarebbe stato sicuramente un intervento degli Stati Uniti». Forse per questo il filmato minoliano si apre con un'intervista ad un ex agente della Cia che al *Tg1* ebbe a dichiarare che a quel voto «l'America andò con valigie più capienti dei russi».

Curioso, ma anche interessante, il fatto che il filone del «falso documentario» conosca questa straordinaria fortuna, ultimamente. Un filone non proprio nuovo, per la verità: l'archetipo è quello della *Guer-*

*na dei mondi* di Orson Welles, il radiodramma a causa del quale mezza America, nel '38, si convinse dello sbarco degli alieni. Un filone che oggi però conosce numerose varianti, con un incrocio continuo delle modalità del racconto di finzione e di quelle del racconto documentario. Nel film *Death of a president* si simula un'ipotetica situazione futura, «ricostruendo» ciò che accadrebbe, a livello planetario, se venisse ucciso il presidente George W. Bush. In tv-movie «basato su documenti veri» *11 settembre - Tragedia annunciata*, andato già in onda su Sky, con attori anche famosi tra cui Harvey Keitel, si racconta con i modi della classica fiction americana (pare di essere in una puntata di *Csi*) come la tragedia delle Twin Towers sia dovuta alla sottovalutazione della minaccia Bin Laden non tanto da parte di Bush e sodali ma ancor di più da parte di Clinton. La fiction si fonda sul rapporto bipartisan della «Commissione 11 Settembre», ma è stata pesantemente

criticata negli Usa, in quanto «essa propone una ricostruzione traballante», come sostiene il *Washington Post*: una specie di vendetta mediatica ai danni di quella cultura liberal che accusa Bush di aver gestito in modo dissennato l'incubo delle Torri. Come Orson Welles sapeva benissimo, il gioco vero-falso-falso-vero, scritto sin nei gangli più profondi del linguaggio, è affascinante, ma ovviamente si presta anche a ogni immaginabile distorsione. Tanto che, negli anni '70, realizzò *F for Fake*, uno dei suoi capolavori, raccontando, come fosse vera, la falsa storia di un falso falsario. Diceva invece Helmut Schmidt che la storia non si fa «con i se e i ma». Probabilmente Togliatti gli avrebbe dato ragione: ma è anche vero che tutti noi lo facciamo sempre. È un esercizio ottimo. Pensateci un secondo. Quanti di noi se lo sono chiesti: cosa sarebbe successo se le ultime elezioni le avesse vinte, ancora una volta, Silvio Berlusconi? Horror puro.